



◆ Il presidente: «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie»

◆ Il capo dello Stato ricorda le cose positive fatte nell'ultimo anno, ma vede come negativo il distacco tra cittadini e politica

◆ Ripete che l'autonomia della magistratura è un bene irrinunciabile ma la giustizia deve rispondere in tempi brevi alla gente

# Ciampi preme per la legge elettorale

## Ai politici: guardate lontano, all'Europa abbiamo promesso stabilità

CINZIA ROMANO

ROMA È il momento del dovere, per tutti. Per le istituzioni e per le forze politiche, perché bisogna confrontarsi con gli impegni politici e morali presi. Con le riforme avviate in questo anno stiamo disegnando un nuovo modello di Stato e non dobbiamo fermarci. Le forze politiche devono guardare lontano e considerare l'interesse del paese. Carlo Azeglio Ciampi parla di fronte alle alte cariche dello Stato. In quel discorso, pronunciato alle 17, c'è l'annuncio e la spiegazione dell'incarico conferito in serata a Massimo D'Alema per formare un nuovo governo. Il capo dello Stato ha ascoltato per un giorno e mezzo tutti i partiti - grandi e piccoli, di maggioranza e di opposizione - i suoi predecessori, i presidenti di Camera e Senato. Ha fatto domande, ha registrato mentalmente le risposte ricevute. Ed ora dice la sua.

Al discorso, tutto politico, Carlo Azeglio Ciampi ci stava lavorando da giorni. Era pronto dalla scorsa settimana. Ma durante le consultazioni ha apportato aggiunte ed aggiornamenti. Fino alla fine. Anche la pausa imposta dal ritardato arrivo da Hammamet di Cossiga gli è servita per qualche ritocco. A Capodanno si rivolgerà ai cittadini, ora a chi ha responsabilità istituzionali e politiche. A loro ricorda che il distacco fra i cittadini e la politica, l'astensionismo elettorale lo dimostra, è un avvertimento, un segnale preoccupante per tutti: «Invita a riflettere sui contenuti e sui modi del dibattito politico». Ciampi sembra dire: attenzione, se non garantirete stabilità a un governo al paese gli elettori non vi capiranno.

Il capo dello Stato cita Vincenzo Cuoco, «alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini» - aggiungendo che gli ordini però li fanno gli uomini - e Jean Monnet, «gli uomini sono necessari al cambiamento, le istituzioni servono a farlo vivere» - per dire che è arrivato il momento di riflettere tutti su ciò che si è fatto e c'è ancora da fare.

Carlo Azeglio Ciampi la sua riflessione la fa a voce alta nel salone dei Corazzieri. Ricorda a tutti gli impegni presi con l'ingresso nell'Euro, sia nei confronti dei partner europei che dei cittadini italiani: «Ci siamo impegnati a garantire il consolidamento della recuperata stabilità economica e finanziaria» ed insieme, «ad assicurare una stabilità politica senza la quale quella economica si rivelerebbe illusoria e temporanea».

nea. È con questi impegni politici e morali che dobbiamo confrontarci.

Se dobbiamo ricordarci gli impegni presi, che spazzano via l'ipotesi di lasciare il paese senza un governo, non dobbiamo neanche dimenticare, dice Ciampi, quello che abbiamo fatto in quest'ultimo anno. «Forse non ci siamo ancora resi pienamente conto dell'importanza del cambiamento in corso» spiega il capo dello Stato. Grazie alle riforme finora realizzate, che danno più poteri agli enti locali, abbiamo iniziato a disegnare un nuovo modello di Stato. Bisogna andare avanti, modificando anche la legge elettorale, ma per farlo serve «la disponibilità di tutte le forze politiche a guardare lontano», ad aver presente prima di tutto l'interesse del paese. Ai partiti Ciampi ricorda che una nuova legge elettorale è anche nel loro interesse, per garantire l'alternanza. «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie» dice il capo dello Stato.

Il presidente della Repubblica tocca il tasto dolente del distacco fra cittadini e politica, «segnale preoccupante»; chiede più efficienza e meno burocrazia alla pubblica amministrazione; una giustizia che sappia rispondere in tempi brevi alla gente; riafferma che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono «beni preziosi e irrinunciabili».

Fa gli auguri di Natale Carlo Azeglio Ciampi e poi, con Oscar Luigi Scalfaro lascia i suoi ospiti ad ascoltare il concerto dei Cantori di Posillipo. L'ultima consultazione è, appunto, con il suo predecessore e dura più di un'ora. Poi, l'annuncio che Massimo D'Alema sarà al Quirinale.

Dopo avergli conferito l'incarico di formare il nuovo governo, Ciampi esce dallo studio alla Vetra. Ringrazia tutti, i giornalisti per aver garantito un'informazione «professionale e corretta» e le forze politiche, che «pur nelle diverse posizioni hanno comportamenti tali da mantenere alta la credibilità e il prestigio del paese». Con un pizzico di civetteria rimarca che «è stata per me la prima esperienza di un passaggio così delicato». Conclusa, per ora, a tempi di record.



L'AGENDA DEL GIORNO

### Si apre nel Polo la crisi parallela

«Non si afferrano le ragioni di questa crisi», scrive oggi «l'Osservatore romano», il giornale vaticano. Una constatazione sulla quale - anche dentro la maggioranza - sono in pochi a poter obiettare. Ma assai poco si comprende anche dell'«altra» crisi che di fatto si è aperta nella giornata di ieri: quella dell'opposizione.

I motivi non sono nuovi: la riforma elettorale e i referendum. È accaduto infatti che nelle consultazioni di Ciampi, il Trifoglio abbia rilanciato pesantemente il tema di una nuova legge che garantisca al tempo stesso l'investitura popolare del premier e la rappresentanza il più possibile proporzionale delle forze politiche. Argomento caro a Berlusconi, che l'ha subito fatto proprio, probabilmente anche nella convinzione di poter inserire un nuovo cuneo nella maggioranza di centrosinistra. Invece l'effetto è stato quello di un autogol: a insorgere sono stati infatti gli alleati di An per nulla disposti a seguire il Cavaliere su questa strada.

A meno che Berlusconi non si accontenti del consenso, manifestato anche stavolta, da Fausto Bertinotti.

Di più: avanzando - questa volta d'intesa con Fini - la proposta di un governo istituzionale che porti alle elezioni, il Cavaliere ha prodotto una seconda frattura con i referendari, che pur di non vedere azzerare della consultazione preferirebbero addirittura non ostacolare la nascita del «D'Alema-bis».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi impegnato in questi giorni nelle consultazioni per l'incarico a formare il nuovo Governo  
Oliverio / Ansa

## La maggioranza: dialogo senza giochini

### Il Trifoglio chiede tempi più lunghi, ma gli alleati premono per fare presto

SEGUE DALLA PRIMA

Il Trifoglio, a parte Cossiga, rientrato (in ritardo) da Hammamet e «orientato» a votare no, non ha presentato a Ciampi pregiudiziali negative nei confronti di D'Alema. Però ha chiesto tempo, una verifica lunga, per poter tentare un accordo più largo. Ha apprezzato le prime parole di D'Alema, al momento dell'incarico, il suo riferimento alla volontà di dialogo con tutto il centrosinistra, ma per ora, nonostante tutto, non sembra si vada più in là dell'annunciata astensione. Il Trifoglio ha lanciato, soprattutto, un'offensiva sulla legge elettorale, proponendo di assumere tra i punti programmatici del governo, il modello regionale e raccogliendo su questa linea il consenso trasversale di mezzo Polo (ossia Forza Italia), più Lega e Rifondazione comunista. La «maggioranza certa», quella che dovrebbe avere sulla carta anche i numeri per formare il nuovo governo, è rimasta unita e non si è

entusiasmata per la posizione del Trifoglio. Il pressing continua, i popolari e l'Udeur si sono detti disponibili ad allungare un po' i tempi per verificare le intenzioni del Trifoglio. Castagnetti ha lavorato a lungo, parlando sia con Boselli che con Veltroni e D'Alema, per non comprimere i tempi del dialogo. L'indicazione, a quanto pare, è stata raccolta dal premier, che dice di non voler mettere ostacoli a nulla. Purché, naturalmente, tutto questo non sia un'ennesima manovra per seminare difficoltà. Il succo è nelle parole di Veltroni: no ai giochi e ai traccheggiamenti, dice in pratica il segretario dei Ds, il paese non capisce questa crisi e ha bisogno in fretta di nuovo governo. Quanto alla legge elettorale, dice Veltroni, togliamola dalla trattativa per il governo. I Ds, i Democratici e anche palazzo Chigi ricordano che formare un nuovo governo fino alla fine della legislatura significa anche salvare i referendum. Musica per le orecchie radicali, i cui due espo-

zioni ma bocciare trucchi per bloccare il tentativo del D'Alema-bis. I popolari sono, non da ieri, i più convinti della necessità di convincere i socialisti boselliani che il vecchio Ulivo non esiste più e che è in corso una vera ristrutturazione del centrosinistra, con conseguente riequilibrio delle forze. Dunque, perché restare ai margini? Solo perché si pensa di intercettare qualche voto con la visibilità dell'interdizione? Il problema è quanto questo «andare a vedere le carte» cozzi con la necessità di evitare trappole e andare in fretta da D'Alema-bis. A Veltroni non piace la proposta di modello regionale per la legge elettorale, perché contrasta con l'accordo sul maggioritario siglato l'altra sera. Oltretutto non piace molto l'atteggiamento di Cossiga, che arriva in ritardo al colloquio con Ciampi dopo aver incontrato un personaggio che risulta latitante per la giustizia italiana. I Democratici e anche palazzo Chigi sono sulla stessa posizione. L'intesa, alla fine di

una frenetica giornata di contatti e di consultazioni, è che la via del dialogo con lo Sdi non venga affatto interrotta. Le parole del premier, all'uscita dell'incontro con Ciampi, subito dopo il reincontro, lo testimoniano. Non ci sono chiusure, un prendere e lasciare, ma un invito al dialogo, purché franco. I socialisti, infatti, mostrano di apprezzare. Anche la stessa inversione di programmi nelle consultazioni di D'Alema (in un primo tempo doveva essere sentito per primo il Trifoglio, poi l'ordine è stato cambiato) indica che si vuole andare al confronto con una posizione univoca e chiara.

Tutto pronto prima di Natale? «Non dipende da me» ha risposto D'Alema ai cronisti al Quirinale. Segno che i tempi sono importanti, ma che non ci sono strozzature. Basta, dicono a palazzo Chigi, che non ci siano manovre. Oggi è la classica giornata decisiva.

BRUNO MISERENDINO

## Cossiga: «Voterò contro, a meno di cose eccezionali»

### Di ritorno da Tunisi: «Per Ppi e Democratici è solo una vittoria apparente»

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

DI RITORNO DA TUNISI Mentre l'aereo sta atterrando a Fiumicino, due auto della Polizia gli vanno incontro. Cossiga sorride: «E' arrivata la mia scorta». La «visita privata all'amico Bettino Craxi», con aereo di linea Alitalia, è stata fatta. Ed ora il comandante dell'Md super '80 che riporta Cossiga da Tunisi, con oltre due ore di ritardo - dovute al maltempo che ha mandato in tilt insieme ai collegamenti aerei italo-tunisini anche i tempi delle consultazioni al Quirinale - gli dà subito l'annuncio: «Presidente, il capo dello Stato l'attende nella sala della Vetra». Sotto la scaletta dell'aereo, con un prassi non usuale, c'è un'auto blu, scortata da polizia e carabinieri, pronta a portare Cossiga nel minor tempo possibile sul Colle. Sono le sedici meno dieci. All'annuncio del comandante un sorriso si stampa sul volto dell'ex presidente: «Benissimo. Vado al Quiri-

nale». Intanto, gli orari delle consultazioni slittano, Scalfaro vede allungarsi i tempi del suo turno, al presidente Ciampi salta il concerto dei cantori di Posillipo. Cossiga arriva alle sedici e venti. E più tardi dirà: «Ciampi è stato molto cortese con me».

A bordo dell'aereo, dopo che il tabellone delle partenze all'aeroporto di Tunisi-Cartagine inesorabilmente aveva segnato un annuncio dietro l'altro di ritardo dell'Az 863, messo in partenza per le dodici e trenta, Cossiga non metteva più in conto di andare al Quirinale: «Ormai è tardi». Guarda attraverso il finestrino, mentre inizia la discesa su Roma, e dice: «Anche il cielo oggi si è imbronciato». Evidente il riferimento al reincontro per il D'Alema-bis. E poi: «Ci hanno sospinti fuori. Ma va bene così: è un elemento di chiarezza. È venuta fuori la vera origine della crisi. Tutto è finito laddove era iniziato e cioè con le richieste dei Democratici, avallate dai Popolari e sommessamente,

ma con determinazione, anche dall'on. Veltroni». «D'Alema - ragiona Cossiga - ne guadagna perché avrà una maggioranza più compatta, con l'Udeur, che farà da guardia e che lui userà come Prodi usò Rifondazione nei confronti dei Ds. Si può governare anche con un punto in più. Ma Popolari e Democratici vincono solo apparentemente, perché poi si troveranno in difficoltà: come faranno a chiedere il cambio della leadership in vista delle elezioni regionali e magari «politiche»?». Poi - pur ribadendo in serata che gli voterà contro «amareggiato e disilluso», «a meno che non faccia cose eccezionali, dalla commissione su Tangentopoli ad una «riconsiderazione dell'atti-

va del magistrato Caselli» a un «alt all'occupazione dello Stato» - ragiona con toni più soft sulle mosse di Alemà: lui «cavalcherà» l'Ulivo/2, in vista del congresso dei Ds, «ma in caso di vittoria, stavolta credo che scatterà la vendetta e sarà implacabile. Non si faranno prigionieri». Un sorriso malizioso e una battuta: «Ho già detto al presidente tunisino Ben Ali: preparati a ricevere un altro esule». La «picconata» stavolta è per Veltroni. «D'Alema osserva - è l'uomo più lucido dei Ds». E in serata afferma che ora l'atteggiamento dei suoi amici «quattro gatti, ma con la q e la g maudole, del Trifoglio dipende dall'on. D'Alema. Prenderanno decisioni definitive solo dopo un confronto su cose che mi rendo conto non sono affatto semplici per l'on. D'Alema: potrebbero astenersi o anche votare a favore, ma non credo che entreranno nel governo». Le «cose» che «tutt'altro che semplici» sono innanzitutto la legge elettorale e la giustizia. A Ciampi sembra che Cos-

signa abbia proposto un'elezione diretta del capo del governo sostenuta da una riforma elettorale di tipo tedesco». Ma è chiaro che lui a D'Alema voterà contro, per una questione di fondo che non riguarda il Trifoglio, ma investe direttamente la sua persona e il ruolo avuto per la formazione dell'attuale governo. Gli voterà contro per «sottolineare il significato politico che avevo dato alla sua presidenza», la presidenza di un ex comunista che doveva servire «ad un'opera politica, civile e morale del corpo della nazione». Ma «D'Alema - dice Cossiga in serata al telefono - ha accettato ciò che aveva prima ripudiato al fine di diventare presidente del Consiglio. Mi sembra che lui non voglia pareggiare, ma solo vincere». L'altra sera, ad Hammamet, dopo la visita a Bettino Craxi, Cossiga aveva parlato della necessità di riscrivere la storia italiana dopo la caduta del Muro di Berlino, arrivando ad un pareggio. E sempre l'altra sera, mentre si

stava recando in visita, accompagnato da Bobo Craxi, dal Vescovo di Tunisi, sembra che lo abbia raggiunto una telefonata di Boselli, al centro della quale sarebbe stato il problema della legge elettorale e i rischi di rafforzamento del maggioritario che vede il Trifoglio, rischi ai quali preferirebbe il voto anticipato. Ieri sembra che Cossiga sia stato raggiunto da un'altra telefonata, stavolta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti, il quale avrebbe ribadito la necessità di rilanciare l'alleanza Ulivo e Trifoglio.

IL DOCUMENTO

### Associazione sinistra «La crisi? Un colpo al sistema politico»

Lo svolgimento della crisi di maggioranza e del governo di centro-sinistra ha arrecato un nuovo, grave colpo alla credibilità del sistema politico attuale. Lo sostiene l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra in un comunicato. «Ritornano nei rapporti tra i partiti - si legge nella nota - metodi e soluzioni basate su reciproci veti e precari equilibri che appartengono al periodo più buio dei governi fondati sull'asse Psi-Dc. Si pagano così, anche, le conseguenze di un sistema elettorale maggioritario univocamente e turno unico che favorisce la frammentazione delle forze politiche e il più sfrenato trasformismo». «Si è avvertito - prosegue il comunicato - il timore che l'Associazione ha espresso alla formazione del governo D'Alema. La sanzione della rottura della coalizione vittoriosa nel '96 e l'accettazione della funzione determinante delle componenti moderate staccatesi dal Polo avrebbe condizionato l'azione di governo e i rapporti nella maggioranza. E quello che puntualmente è avvenuto».

